

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

873

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



LAODICEA,
E

BERENICE.

DRAMA PER MUSICA

DA RECITARSI NEL TEATRO
Di Verona l'Anno 1708.

CONSACRATO

A Sue Eccellenze Sig. Sig.

A L V I S E

FOSCARINI POD.

E P I E R O

DVODO CAP.

Rettori di Verona.



IN VERONA, 1708.

Per li Fratelli Metli.

Con Licenza de' Superiori.

3

ECCELLENCE.



LAODICEA, e BERENICE non vogliono comparir in Teatro senza la protezione di due gran Personaggi; e noi nell'E.E.V.V. gl'habbiamo trouoti. Potranno ben queste Principesse insuperbirsi ad un maestoso

4
sguardo, che si degnino concedergli, e noi speriamo di non hauerci à pentire dell'ardimento. Sapemo, che le magnanime vostre Idee vogliono per fine nella ricreazione qualche cosa di grande, e però hauemo voluto cercarne la sicurezza dalle più rinomate Scene dell'Italia. Ritrouaranno V.V. E.E. nell'eroica generosità di quelle un simbolo delle loro Virtù, e tanto valerà à rendere degno il nostro Olocausto. Piaccia dunque all'E.E. V.V. con un sguardo fauoreuole di solleuare in un tempo istesso l'ambiziosa fortuna di questo

Dra-

5
Drama, e di consolare con un aggradimento clemente quell'ossequio, che ci porta à farci conoscere quali siamo nella secreta veneration del nostro cuore

Dell'E. E. V. V.

Umiliss. Deu. & Oblig. Seruitori
Li Compartecipi.

A 3

BE-

BENIGNO LETTORE.

ANTIOCO Rè nell'Asia, non pensaua, che all'ingrandimento del proprio Regno. Per assalire l'Egitto, armò poderoso Esercito contra Tolomeo Filadelfo. Con dugento mila Fanti si oppose Tolomeo, in modo che ANTIOCO scorgendo vane le forze, per guadagnare vn Regno, si sforzò guadagnare vna Femina. Dimandò a Tolomeo la di lui Figlia BERENICE per Moglie, e fece la pace, Tolomeo di genio pacifico assentì alla dimanda per islogiarlo dalle sue terre; mà sospese il Maritaggio, poichè intese, che ANTIOCO in Babilonia aucaua per Moglie LAODICEA Principessa sua pari. ANTIOCO giurò, ch'egli teneua LAODICEA per sua Amica, nè gli era Moglie: e l'aurebbe immediatamente licenziata dalla Reggia, perchè desse luogo alla legittima Consorte: onde Tolomeo stabilì fece la pace, e il Matrimonio della Figliuola. Conduffe ANTIOCO in Babilonia, Città principale del suo Imperio, BERENICE, che fù rice-

riceuuta dal Popolo con applauso, perchè fece portaua la pace. Intanto LAODICEA, veramente Moglie del sudetto ANTIOCO, ripudiata dal medesimo, dissimulando lo sdegno al Marito, e alla seconda Moglie, quando si vide alquanto lontana dalla Corte, scrisse ad ANTIOCO vna lettera di tanta viltà, che ANTIOCO compunto la riceuete di nuouo nella Reggia, e vedutala, tanto si riaccese di maggior fuoco amoroso, che contra BERENICE conceptò odio, e abborrimento. Infine LAODICEA, per isfogo vltimo della sua ira nascosta, auuelenò ANTIOCO, e fece ammazzar BERENICE.

Questo è il fatto vero. Pol. ed App.

Si finge, che Tolomeo colla pace, e la Figliuola desse in dote ad ANTIOCO parte del Regno d'Egitto: Che Tolomeo pure, prima che ANTIOCO si portasse coll'armi nell'Egitto, auesse promessi gli Sponsali della Figlia BERENICE ad ORIGENE Rè della Numidia: che frà ORIGENE, e BERENICE passassero lettere di corrispondenze amoroze da Regno à Regno, anzi che BERENICE auesse a lui mandato vna picciola treccia de suoi capelli in legno

di fede, e di Nozze: Che ORIGENE inteso il Matrimonio con ANTIOCO volasse coll'armi all'assedio di Babilonia per acquistarsi l'vsurpata Moglie, e che ANTIOCO, dopo fattasi venire nella Reggia LAODICEA, l'appoggiasse per serua a BERENICE. ed il rimanente di finto, che leggerai.

Si è poi variato in molte parti dal suo primo essere il Drama presente, per ridurlo alla maggior breuità. Le parole, poscia di Fato, adorare, e d'altro, sono scherzi da Poeta, non sentimenti da Cattolico. Viui felice.

PERSONAGGI.⁹

ANTIOCO Rè nell'Asia.
 Laodicea sua Sposa ripudiata.
 Berenice Figlia di Tolomeo Rè nell'Egitto.
 Stesicrate Principe Vassallo d'Antioco Generale dell'Armi.
 Origene Rè di Numidia, già promesso in Isposo da Tolomeo a Berenice.
 Gilade suo Capitano.
 Flauio Confidente di Antioco, e di Laodicea.

S C E N E.

Nel Primo Atto.

S Ala illuminata in tempo di notte.
 Campagna col Fiume Eufrate, e
 Capanna.
 Camere di Berenice.
 Boschetto con Padiglione, e fanale ac-
 ceso.

S C E N E

Nel Secondo Atto.

Sala illuminata negli Appartamenti di
 Antioco.
 Cortile.
 Picciolo Atrio corrispondente a i Giar-
 dini Reali.

S C E N E

Nel Terzo Atto.

Selua.
 Picciolo Cortile.
 Anticamera di Berenice.
 Giardin del Real Passeggio.

A T.



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Sala illuminata in tempo di notte.

Antioco, e Berenice.

N Otte, che senza nubi,
 Grand'emola del giorno,
 Sfaulli oltre l'vsato; e in carro d'ombre
 Dal Cimerio foggioro
 Guidi il sacro silenzio, e il cheto sonno,
 A noi con fausti lampi, e lieti aspetti,
 Cresci, o Madre de' sogni, e de' Fantasmi:
 E d'Imeneo fa la faretra d'oro;
 S'altri con bianca pietra
 Segnaua i Di; del di lucente a scorno,
 Con giubile profondo
 Segni Notte sì bella, e l'Asia, e il Mondo.
Ber. Antioco: de' miei giorni, e di mie Notti
 Tu sei l'Astro maggior, che il Mondo indori.
Ant. Fronda di vago Serto ora mia destra
 Vnisce a la tua palma.
Ber. Questo mio cor tu reggi.
Ant. E tu quest'Alma.

A 6

SCE-

S C E N A II.

Stesicrate, Antioco, e Berenice.

Sourano Antioco: di guerriere Infegne
Minacciofo per l'aria vn mare ondeggia.
S'appreffa a' noftri muri
Feruida, impetuofa,
L'innopinata guerra,
E de' corfier Numidi
Sotto il ferrato piede arde la terra.

Ant. Berenice; Origene
Rè, che fuperbo frena
De la Numidia il Soglio, a cui promife
Tolomeo tuo gran Padre i tuoi Sponfati,
L'armi ingiufte riuolgie
Perfido contro me: piacque al Deftino
Concederti a' miei voti, e fu la Pace
Pronuba del gran nodo.
Cor mio, non fofpirar; frena i fingulti:
Poichè a rapirmi'l Sol de le tue luei,
Da le natiue arene
Quefto nouo Prometeo indarno viene.

Stef. Venga armato colui; non fi pauenti.
Berenice; tuo Fato, e tua Fortuna
Siati 'l mio brando: e già d'vsbergo cinto
Se Stesicrate ha feco, Antioco ha vinto.

Ant. Pria senz'armi fi cerchi 'l fin de l'armi.
Nuncio a l'Ofte fi mande.

Stef. Tua vice, e tua ragione, io, fe l'approui,
Io fofterrò dinante
Ad Origene altero.

Ant. O ben degno di Noi Prence fublime
L'officio fofterrai di Meffaggiero.

Stef. E darà lena al dir ligia la fè.
(Ma Laodicea, ch'adoro, o Ciel, dou'è?)

Ant.

t. Andiam bella, e adorata.

Ber. Miro il bel, che m'innamora.

Ber. Miro il bel, che m'incatena

a 2. Col piacer del mio penar.

E in amor dir posso ogn'ora,

Ch'è fortuna il fofpirar. Miro,&c.

S C E N A III.

Campagna col fiume Eufrate, e Capanna, nel-
la quale fi vede fplendor di vampa da fo-
colare. Con inua la Notte con nuuoli, e
lampi.

Laodicea, e Flauio, che la precede.

NON gir sì frettolofo,
Mio fido amico: oh Dio! fermati aspetta.

Flau. Signora ofcuro nembo

Sorge frà tuoni, e lampi.

Cintia ci fauorifce: andiam veloci.

Laod. (Io d'Antioco Tiranno

Conforte ripudiata,

Da la Reggia fcacciata,

Lafcio il letto di Moglie? E ancor fi affretta

Il mio partir?) Fermati, Flauio, aspetta.

Fla. Non l'aspettar, ma il duolo tuo m'inquieta.

Laod. Senti.

Flau. Che vuoi?

Laod. Nel grembo

De la nouella Sposa, e fcerza, e ride

Antioco traditore.

Flau. Che fi può far?

Laod. Ed io non più Reina,

Esule, pellegrina,

Sin dal Ciel, che m'ascolta, abbandonata;

Priua del ben, che adoro,

Fuggitiua, per via piango, e non moro?

Flau.

Flau. Andiamo, e ti consola:

Hai compagne nel duolo, e non sei sola.

Laod. Và, corri al lido: cerca

Legno, che ne la Siria al Genitore

A Seleuco mi porte.

Flau. Tu quì solinga?

Laod. In quel d'alga, e di canna

Tessuto albergo: oue di allegro foco

Strider s'ode la vampa

Verrai nel tuo ritorno.

Flau. Verrò; ma tergi intanto

Da le tue luci il pianto,

E ti consola.

So ben, che vn'alma ancor

Sfogando il suo dolor

Gode a star sola.

Verrò, &c.

S C E N A I V.

Laodicea sola.

M IO core; or che fiam soli; e che pupilla
Non v'è (Flauio lontano)

Che il tuo misero fine,

A cui solo quì resti; e vegga, e pianga,

Esci da le sventure, e da le angosce.

Per me sì oscura Notte,

Notte sia d'Acheronte:

E chiudendo le luci al giorno, e al pianto,

Se mi discaccia Antioco,

M'accolga Radamanto.

Vengo a te,

Fiume corrente,

E de'Fiumi ondofo Rè.

Innocente

Nel tuo sen spirar vò l'alma.

Porti l'onda

Me

Me del Tartaro a la sponda

Vuoto busto, e fredda falma.

O Menfi, o Reggia, o crude Stelle, vdite.

Corro di Stige ad abitar la riuu:

Ma indomit'ombra,

Spettro terribile

Da i Regni d'Ecate

Ritornerò.

Agiterò,

Tormenterò.

E a trattar' e serpi, e faci

Mi vedrà con ira vltrice

Antioco Rè Tiranno, e Berenice.

Ma che sento? che veggo!

Qual di falangi armate, e di splendori

Esercito guerriero

Suena l'ombre a la Notte, e a gli astri 'l lume?

Nume ignoto mi parla, e mi consiglia

Fermar 'l piè, fermianci.

S C E N A V.

Gilade, Origene, e Laodicea a parte.

Ori. **A** Mici: eccomi eretta in seno a i venti
Babelle contumace.

Città, più per bel volto,

A cui fà Reggia, e Tempio,

Che per sue mura, e per suoi Regni altera

Vedetela: colà del mio Riuale,

D'Antioco ne le braccia.

Berenice sospira.

Gode colui ne la promessa Sposa;

Nela vostra, e di me Diua, e Reina,

La beltà, per cui moro;

Stringe la mia fortuna,

Possiede il mio tesoro

Mia

Mia cara Berenice :

De i fogli tuoi, del tuo bel crin, che vn tēpò
Donasti a me di bella fede in pegno;
Porto regio guerrier sotto gli auspici
L'ira di Sposo amante, e l'armi vlticì.
Gilade .

Gil. Mio Signore .

Orig. Ingombrino il piano
Le tende guerriere .
Col ferro a la mano
Si accampin le Schiere .

Ingombrino, &c.

S C E N A VI.

Gilade, Origene, Flauio, e Laodicea,
e poi Stefcrate.

Gil. **S** Ire: Nuncio nemico a te quì viene .

Ori. **R**ender ciò, che mi tolse
Forse Antioco risolue . Il Messo venga .
a Gilade, che parte.

Furto, ch'è reso a forza,
Chi 'l rapì non assolue .

Stef. Rege Numido, a cui d'vsbergo, e feudo
Armò la destra, e'l fianco
Per consiglio di Marte Amor, ch'è nudo .
Antioco, ch'oue bolle
Tumido il grand'Eufrate innalza il Trono,
Messaggio a te m'inuia .
Se quì per Berenice a lui tu vieni,
Io così per suo nome a te ragiono .
Sua Sposa è Berenice .
Dal Genitor Monarca
Ebbe il nodo proposto : ei non la chiese .
E, che a' tuoi voti in carte
Tolomeo la concesse ,

Pria ,

Pria che Sposo nol seppe, e non l'intese .
Tù qual ragione hai seco? E che pretendi?
D'Asia il sommo Regnante
Dar non dee ciò, ch'ci tiene, e che non tolse;
Che spontaneo Imeneo non è rapina:
Nè può terrena forza,
A cui nostro desio folle ricorre,
La catena celeste vnqua disciorre .

Or. O Messaggier più folle
Dì chi t'inuia

Gil. Mio Sire,
Sacro è di Nuncio il nome .

Ste. Nè l'offende chi è Rè .

Ori. Rè, che vince, è Origene, e non che ruba .

Stef. Ruba chi ingiustamente
Chiede con l'armi .

Gil. Frena
Tuo dir', o Cavaliero,
Che troppo audace, e libero non lodo .

Ori. Troncherà questo brando
Il nodo maritale:
E tu, che al Giove di Numidia inante
Così audace fauelli,
Temerario, e superbo Messaggiero,
L'ira del nostro Marte
Tu prouerai primiero .
Intanto il piede arretra; e altroue i sensi
Di noi frà poco attendi .

Ste. Arrota pur il fulmine
Nemico il Dio guerrier .
Menfi armata non caderà,
Pugnerà
Seco in guerra il Nume arcier .

SCE.

S C E N A V I I .

*Origene , Laodicea , e Flauio .***D** Eh vaga Berenice !

Quando ne' tuoi bei lumi

Laod. Signor : se a' miei configli

Tu porgi orecchio ; e al mio pensiero amici

Là sù ruotano gli Astri ;

Vedrai di Berenice

Le sospirate luci .

Ori. (Che senti , o core amante ?)

O Fifica d'amor , che ad offrir vieni

Balsamo inopinato a le mie piaghe ,

Dì la tua Patria ? il Nome ?

Laod. Partano i Serui .*Ori.* Andate .*Laod.* Io Laodicea d'Antioco Rè di Menfi

Son la real Conforte .

Ori. Sposa del mio Riual ? Donna , vaneggi :

Che sola Berenice

La Dea de l'alma mia gode tenaci

Del nemico Regnante amplessi , e baci .

Laod. Seleuco ; al di cui Scettro

Siria , e Tiro vbbidisce ,

Me generò : me pria d'Antioco in seno

Vide il Talamo sacro :

Poscia , per Berenice

Preso da nouo amore ,

Mi scacciò da le piume , e da la Reggia

Colui ; Teseo inconstante , e traditore .

Ori. (Che fu la plebe ha sì gran Donna impero ,

Lo dice il volto graue ,

Il gesto , la fauella : e vna grand'alma

Vnqua mentir non vfa .)

Laod. Questa firma Real de l'esser mio ,

Que-

Questa ti faccia fede .

Ori. A l'alma regia alma di Rè sol crede .

Or dimmi : che far deggio ?

Laod. Rieda vn de' Serui .*Ori.* Eh là .*Laod.* Come vergar'vn foglio a me si arrechi .*Ori.* Tu chi sei ?*Flau.* Io di pin , che ci attende , alzai le vele .*Ori.* Guerrier ; tu serui a l'opra : e tu Reina ,

Su quel fino adamante il braccio appoggia .

S C E N A V I I I .

*Gilade , Origene , Laodicea , e Flauio .***S** Ignore : vno de' nostri ,

Che nouello Zopiro

Cangiato il pelo , il manto , e la fauella ,

Penetrò frà nemici , e ad vno ad vno

Notò i Guerrier , vide le forze , e i muri ,

Narra , che ben munito

Di viveri , e di genti

De la Città è ogni sito : e che non teme ,

Gli vrti de l'armi intrepida Babelle .

Ori. (Disperato amor mio , perfide Stolle !)*Laod.* Flauio .*Flau.* Son qui .*Laod.* Ad Antioco

Presenta questa carta .

Orig. Scriui a lo Spoio ?*Laod.* Leggi .

(E gli dirai

Quanto colà in disparte

Fra noi si concertò .)

Flau. A me quel , che dicesti , io narrerò .*Ori.* Prendi : a tuoi voti aggiungo

Vno de' miei .

Laod.

Laod. Rapido vola .

Flau. Addio .

Ori. Gilade ?

Gil. Teco io sono .

Ori. Verrai , Donna sublime , a le mie rende .

Voglio sperar da te

Vn dì conforto , e pace .

La regia tua pietà

Di Rè , che in pene stà

Rifsani il duol verace . *Voglio, &c*

S C E N A IX.

Laodicea sola .

ME pur' anche lusinga
Con sembante di riso amica speme .

Su la naue di vendetta

Solco il mar de la speranza .

Già celando il crudo affanno

L'ira il cor dissimulò .

Scrisse il foglio accorto inganno :

La vendetta lo dettò .

Da sperar' ancor m'auanza .

Su, &c.

S C E N A X.

Camere di Berenice . Continua la Notte .

Berenice , e Damigelle .

QVanto confusa io son , quanto agitata .
Ancelle ; itene : e qui , se non è Antioco ,

Alcun non venga .

Con voi parlar' io voglio ,

Segreti miei pensieri .

Non entrino del Soglio

Affetti consiglieri .

Co

Co i reali rispetti esca il timore ,
E resti sol per mio custode amore .

Il Padre ad Origene

Moglie mi stabili ; poscia mie tede

Al Rè de l'Asia ei diede .

Con mie chiome recite , e con miei fogli ,

Io de l'vno a la fede

Già la mia fede auuinsi :

Stesi a l'altro la destra , e il nodo strinsi .

L'vno , al mio sguardo ignoto

Sua mi pretende : l'altro in frà le piume

Ancor sua non mi fece .

Amo per genio l'vno ;

E per debito l'altro amar conuiene :

Ma per l'altro , e per l'vn' ho crucj , e pene .

O là . Folle ? che parlo ? Berenice :

Di amore , che fauelli ?

Di genio , che ragioni ?

Il genio corra oue comanda Onore :

E già per Laodicea , se di me Sposo

Estinse Antioco il foco ;

Origene più in me non troui loco .

S C E N A XI.

Antioco , e Berenice .

Ant. **B**erenice ?

Ber. **B** Signore .

Ant. Già Nunzio ad Origene

Stefirate partì : quel Sire amante ,
Che dirà ?

Ber. Ciò , che lungi

Ora dir dee , da Antioco abbandonata ,
Laodicea l'adorata .

Ant. E' vano il dir , quando sperar non gioua .

Ber. E se tentar non gioua , il dir è vano .

Ant.

Ant. Dunque certo promife
Tolomeo vostri amplessi?

Ber. E di Numidia

Già, per condurmi al Trono
M'attendea ricca prora.

Ant. Ma da voi come accolte eran le Nozze?

Ber. Come a quelle d'Antioco
Stesi la destra, e l'alma.

Ant. Berenice; or douete
Scordarui di Origene.

Ber. E voi di Laodicea.

Ant. Colei partì: douea

Ben lasciar Donna amica
A Reina Consorte e Letto, e Trono.
Ora mia Sposa, e Diua
Memoria ho sol di voi, che di voi sono,

Ber. Sol memoria di voi tien Berenice.

Ant. A l'or che more in Occidente il giorno
Mi aurete in frà le braccia.

Ber. Stringerò quel Destino,
Che per me, non pensato, in Ciel siede.

Ant. Andate, e vi fouenga
Scordarui di Origene.

Ber. E voi di Laodicea.

Voi se fido a me farete,
Io fedele a voi farò.

A costante

Sposo amante

Sol costanza dar si può.

Voi, &c

SCENA XII.

Antioco solo.

A Ripudiar la Sposa Laodicea
Bella mi consigliò brama d'Impero:
E col nome d'amica

Sot-

Sotto il Ciel de' Numidi

A Tolomeo dinante,

Se chiamai la compagna al sacro Letto;

Fu del desio di Regno,

Non del cor (che nol disse) opra, e difetto.

Scacciai la bella Donna, e n'ebbi doglia:

Ma che non può robusta

Cupidigia di Scettri, e di Corone?

Questa di regio cor sola dispone.

SCENA XIII.

Flauio, Antioco.

S Ignor, tue regie piante
Bacia Flauio fedele.

Ant. Flauio. (Di Laodicea

Questi è il leal custode)

Fla. Esule, pellegrina Laodicea

T'inuia salute: e questo

Foglio, che sugillato a te presento.

Ant. (Leggiam ciò, ch'ella scriue.)

Fla. Io veloce per via volai qual vento.

Ant. Legge, „ Signor', e se Marito

„ Più dirti a me non lice; almen concedi,

„ Che sol con questo nome

„ Ti chiami l'amor mio.

Flauio, non ti partir.

Flau. Tuoi cenni attendo.

Ant. „ Non più Sposa, e Reina,

„ Anche in dubbio di Suddita, e di serua,

„ Esule da la Reggia, e fuggitiua,

„ Colei, che in frà le braccia

„ Stringerti ogn'or godea,

„ Ti scriue in questo foglio Laodicea.

„ Deh; se bacciar tua destra,

„ Lassa nè men più deggio;

„ Per-

„ Permetti, o del mio cor vita, e respiro
 „ Antioco mio conforto, e mia pupilla;
 „ Permetti, che prostesa; & adorante,
 „ Supplice, lagrimante,
 „ Sol per emenda di mie colpe graui
 „ Col torrente del pianto il piè ti laui.
 Non pianger, Laodicea.
 Sorgi. Dou'è?

Flau. Frà i boschi, e trà le fere.

Ant. Frà boschi è Laodicea?

Flau. Auanzo de le ingorde

Fauci del Fiume, oue più oscuro è il bosco,
 A la fame de' Lupi esposta viue.

Ant. Che le auenne? racconta.

Flau. Da la Reggia

Piangente, e frà i singhiozzi
 Per tuo cenno fuggia: del vasto Eufrate
 Colà giunta a le sponde
 Si lanciò d'improuiso in mezzo a l'onde.
 Videla vn passeggero
 Pastor de la Foresta: immantinente
 Quei si gettò ne i vortici spumosi;
 E in braccio a l'alta riu
 Gelida, e semiuiua,
 Portò a nuoto colei, quando nel fondo
 Esca molle de' pesci io la credea.
 (E' questo il concertato, o Laodicea.)

Ant. Non è l'Eufrate, il Tago
 Per dar sepolcro al Sole.

Oue n'andò il Pastor?

Flau. Seco rimase.

Ant. A colei pellegrina, al Sol di Menfi,
 Che si laua col pianto, e non ha macchie,
 Flauio ritorna: dille,
 Che celi i suoi natali,

Muti

Muti le spoglie, il nome; e col Bifolco,
 Liberator d'vna Reina, e Sposa,
 Tacita, a me fortiua, e senza indugio,
 Prima che nasca il giorno,
 A la Reggia si porte.

Flau. Rapido correrò le vie più corte:

Folle è ben chi si distrugge
 In seguir beltà crudele.
 Questa amar vuol chi la fugge,
 E ritorna a vn'infedele.

Folle, &c. *e parte.*

Ant. A te co' miei sospir l'alma sen riede,
 O mia tradita Sposa.

Giunge il pensier, doue non giunge il piede.

Prima ch'accenda l'alba

In Oriente il dì

Il volto del mio sol

Adorar voglio.

Lungi da quei bei lumi,

Che brillano al mio duol,

Cedo al cordoglio. *Prima, &c parte*

S C E N A XIV.

Boschetto con Padiglione, e fanale acceso.

Stesicrate, e poi Gilade.

E Qui ne l'ozio torpe
 Di Stesicrate l'alma? E a me, che primo
 Deggio prouar le piaghe
 L'ira infana de l'armi ancor non viene?
 Che risolui Origene?

Venga Dite armata in guerra,
 Il mio ardir non cederà.

E giù meco nel profondo

Cada Menfi, e cada il Mondo,

Il mio cor resisterà. *Venga, &c.*

Guerriero: a questa mano il ferro porgi?

B

Io

Io preparar primiero
 Deggio il petto a le straggi?
 Il tuo Rè che risolve? al mio che arreo?
 Marte cinge l'vliuo, ò il brando afferra?
 Presto di? che gran pena
 Indugio senza risse è a chi vuol guerra.

Gil. Brami ciò, ch'altri fugge.

Stef. Cerca in arme i perigli

Alma, che gloria cerca,

Gil. Lode mai non ritroua ira bendata.

Stef. Procurar' i cimenti è sol da forte.

Gil. Ma furor cieco è l'irritar la morte.

Io di te, che per genio, e perche mostri

Come gentil costume alti natali

Il magnanimo spirto, e il merto lodo.

Stef. Porgi la destra.

Gil. Ecco la destra.

Stef. Amico

Ti vò, se tal m'accetti.

Gil. Di Marte in le contese.

Vnqua non si rifiuta alma cortese.

A chi t'inuia ritorna: e di, che l'Alba

Prima che ruggiadofa

Sorga del Gange ad imperlar l'arene,

Dirà ciò, che risolve

Il Regnante Origene.

Stef. Dica; e a noi più non sia

Col suo tacer Tiranno:

Sol' a nostr'armi il suo dir lento è dāno. *parte*

Gil. E' nel Campo di Bellona

Cortesia bella virtù

Perde l'oro empia corona:

Nè d'allor mai cinta fù. E' nel, &c.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

Sala illuminata negli Appartamenti di Antioco
 nella Reggia.

Flauio, Laodicea, e Origene da Pastore.
continua la Notte.

PER occulti sentieri
 Siam giunti a i regi tetti.

Orig. E Gilade, che a parte

E' di ciò, che si tenta, in questi alberghi

Ad oprar quanto è d'opo

Verrà pur'anche: o regia Laodicea:

In virtù del tuo foglio

Vedrò di Berenice il volto vago.

Laud. Vagheggerai l'idolatrata immago.

Flau. Antioco viene.

Laod. A quanto

De l'opra mi rimane

Con pianto simulato ora m'acciango.

Orig. Anch'io l'opra secondo.

Flau. Io tengo fingo.

S C E N A II.

Antioco, Laodicea, Flauio, Origene.

La. **N**Vme, e Signor: perdona a le mie colpe:
 NE colpe mie son quei, che già di Sposa

B 2

Ti

Ti diedi in casto letto
Abbracciamenti, e baci.

Ant. O cara Laodicea:
Leuati.

Laod. No, Signor: pria laui il pianto

Ant. Leuati, Laodicea; che non è colpa
Il vero amor: la fè non è delitto:

Nè d'vopo ha di lauacro anima pura.

Ora il letto di Spofa

Conuiene a Berenice:

Che si può far? Così giran fatali

Le vmane cose: soffri,

Bella, e fida in amor, che soffro anch'io

(Prouo cruccio a non dirle Idolo mio.)

Laod. Abbiati letto, e Trono Berenice.

Mio Sol, quand'io ti miri, io son felice.

Ant. (O vmità, che innamora!)

Laod. (Traditor!)

Flau. Laodicea, quanto t'adora.

Ant. Questi, cui veste il dorso

De gli Ercoli la spoglia,

E' quel Pastor, che te sottrasse a l'onde?

Laod. Poco viua portomi in su le sponde.

Tu sei de la Foresta.

Orig. Non sò d'esser Pastor: Me chi produsse

Non vidi, e non conobbi.

Vom canuto del Colle, in fascie d'oro,

A le ruuide mamme

D'Orsa lattante m'inuolò bambino.

Crebbi; e mi piacque, errando

Per vasti Piani, e per montagne alpestri,

Prouar quanto tagliente

Sia d'indomite belue e l'vgna, e il dente.

Flau. (A far da Proteo egli ha virtù eccellente.)

Ant. Saprà chi doma i mostri

An-

Anche atterrar feroci

Gli vomini armati in guerra.

O la: si chiami Berenice. Cauto

Tu quanto io dico, approua: e tu dirai.

E' sempre a canto, o Laodicea, m'aurai.

Flau. (Attenti offeruerem. Che dirà mai?)

Laod. Mirarti sol mi basta.

O a l'or che ad Eto stanco

Beuanda il flutto porge:

O quando al Sol, che forge

Ciec'ombra inuan contrasta.

Mirarti, &c.

S C E N A III.

Berenice, e detti.

SV le piume d'amor vien Berenice

D'Antioco al regio cenno.

Ori. (Deh che volto diuin!)

Ant. Mia Berenice:

Questi, che qui vedete, e ch'io dal bosco

A la Reggia chiamai; sorta di Febo

La lucida foriera

D'inferocita fera

Me preferuò dal velenoso artiglio.

Ber. Chi dà la vita a i Regi,

Vom non è de la Terra: Altari, e Templi,

Seluaggio Eroe, deuo al tuo braccio forte,

Se il mio diletto amor togliesti a morte.

Ori. Come al Sourano Antioco,

Vassallo a Berenice,

Questo baccio, che imprimo

Su la tua man, Reina, or mi dichiara.

Ant. Perche largo a tal merto il premio è giusto.

Costei, ch'è di lui prole,

Di voi serua a l'Impero.

B 3

Laod.

Laod. Sire: d'onor cotanto io non son degna.

Ant. Contro Origene, il Padre

S'armerà, nostro Duce, alto Guerriero.

Ori. Volgo a le selue il piè; poiche di Marte

Trattar l'armi ingegnose

Non sà vn Pastor.

Ant. Incolto,

Trattolle anche Giasone, e fù bifolco.

Ber. Verrai di me compagna.

Come t'appelli?

Laod. Eurilla.

Ant. E tu?

Ori. Silano.

Flau. Io Flauio sono, e son di lei Germano.

Ber. Vi lascio, luci belle;

Ma quì vi lascio il cor.

Mie splendide facelle,

Steile del Ciel d'amor. Vi, &c.

Ant. Serui. Condegno albergo

A Silano si appresti, il nouo Duce.

Torna d'Amor la face

Ad infiammarmi il sen.

E lucido sfauilla

Di splendida pupilla

Il tremolo balen. Torna, &c.

SCENA IV.

Origene solo.

A H Cieli! Berenice il cor mi ha tolto.

Dà tregua al mio penar,

Non mi lasciar

Più sospirar

Speranza cara, cara.

Quost'alma tu consola,

Che tu sola

Puoi sanar

Mia doglia cruda, e amara. SCE-

SCENA V.

Cortile.

Flauio, Laodicea.

MA incognita, e non vista, (gia
Come, or che il sol ti scopre, entro la Reg-
Tu volgerai le piante?

Laod. A Stefirate fido, & ad Antioco

Sol parlerò guardinga:

Che de l'oscuro Egitto a Berenice

Seruon straniera Ancelle.

Ma oh Dio! Flauio: vagheggio

Antioco; e non l'abbraccio.

Flau. L'abbraccierai, me'l dice vn non fo che.

Laod. Il credi?

Flau. Credi a mè,

Sì credi, e vedrai,

Che al sen stringerai

Chi pur ti è infedel.

Dà bando a' sospiri,

Dà tregua a' martiri,

Propizio t'è il Ciel. Sì &c.

Spunta col Rè Numido.

Laod. Ritiranci.

SCENA VI.

Antioco, Origene, poi Gilade.

D El Rè nemico il Messaggier si accosta.

Mio Duce, io ti vò meco.

Ori. (Con l'opra meditata

Gilade a tempo arriua.)

Gil. Rè, che ne l'Asia imperi;

Sia di te Berenice: il mio Signore

A Tolomeo si vogliera pugnace:

A te, se ti è gradita, offre la pace.

Ori. (Pensa, e nulla risponde.)

Ant. Guerrier: l'offerta accetto.
 Al tuo Signor dirai, che a regal caccia
 In questo dì l'aspetto.
Gil. Bel seren d'antica pace
 Lieto in Ciel risplenderà.
 E di gioia ecco viuace
 Anco il Mondo oggi farà. Bel, &c.

S C E N A VII.

Antioco, Origen.

Ant. Silano!
Ori. Sire!
Ant. Sublime al tuo valore
 Impresa or si appresenta.
Ori. A che mia destra impieghi?
Ant. Mostro, di cui più fier non ha Erimante,
 Qual Cadmo, ò qual Giasone, assalir dei.
Ori. Tuo regio cenno attendo.
Ant. A real caccia
 Verrà, come intendesti,
 Il Numido Regnante.
 Per te mora suenato a le mie piante.
Ori. Ei pace non ti offerse?
 Pace tu a lui non desti?
Ant. Empio colui, superbo,
 Furente ne l'amor, cieco ne l'ira,
 In Stefirate il Duce,
 Anche offese d'Antioco il Messaggiero.
 A barbaro amator folle chi erede:
 Nè delito è a colui mancar di fede.
Ori. (Ingannator! ei prouerà l'inganno.
 Ucciderollo, e meco
 Aurò turba seluaggia.)
Ant. Perche la caccia subita si appresti,
 Io darò legge.

Ori.

Ori. Ed a' Pastori anch'io.
 (Seconda il mio disegno, o cieco Dio.)
 Questa mano
 Non inuano
 Dardo acuto vibrerà.
 E su'l piano
 Fulminato.
 Lacerato
 Mostro fiero
 Spirerà. Questa, &c.

S C E N A VIII.

Laodicea, Flauio, Antioco.

Ant. (S Punta il mio Sol!) Amata Laodicea.
Lao. Sire, Fermati. Eurilla
 Berenice non è.
Ant. Berenice non amo; anzi l'abborro.
 E a te del fallo mio chieggo perdono.
Lao. Mai non erra colui, che preme il Trono.
Ant. Mia speranza.
Lao. (Mio Tiranno!)
Ant. Abbracciami.
Lao. (Oh Dio!)
Ant. Abbracciami, cor mio,
 Mia vita, mio tesoro.
Lao. (Meglio è partir; se non l'abbraccio, io moro)
Ant. Ferma, o adorata: ascolta.
 Se parti, ah! più non viao.
 Moro, se tu mi lasci.
Flau. Egli ti spira al piè.
Lao. Eh Flauio: Eurilla
 Berenice non è.
Ant. Deh volgiti pietosa, e dammi pace.
Lao. (Più resistere non posso.)
Ant. (Io moro in pena.)

B. 5

Lao.

Laod. Partiam', o Flauio, e resti l'Alma rea.

(Sinche aurà Berenice,
Non aurà Laodicea.)

Ant. Laodicea, m'abbandoni?

Laod. Non chiedesti vn'altra bella?

Godi quella,

Nè cercar' altra beltà.

Sin. che quella stringerai,

Nò che mai

Non aurai

Da me pietà.

Non, &c.

S C E N A IX.

Antioco. e Flauio.

Ant. **P** Artì colei, che del mio cor'è Dea.

Flau. **S**inchè aurai Berenice,

Non aurai Laodicea.

Ant. (Non aurò Laodicea?)

Mia Cara: ah non a torto....

Vien Berenice; e viene

Leggendo scritti fogli.

Ber. Dentro a incendio fatale, or che m'infoco

Di fiamme apportatrici itene..... Sposo.

Ant. De i successi del Mondo.

Saran quelle, che auete

Carte ragguagliatrici.

Ber. Signor.....

Ant. Non vi smarrite.

Ber. Il ver dirò.

Ant. Sì, dite.

Ber. De la Numidia il Sire,

Prima Ch'io di voi Sposa, a me già questi

Scrisse fogli amorosi:

Ora che di voi son; meco gli porto,

Perchè colà lanciate da mia mano

Let- i

Lette ch'Amor già scrisse, arda Vulcano.

Ant. (Opportuna la sorte a me le porge.)

Vita de l'alma mia;

Perchè troppo v'adoro, io prestar fede

Non voglio a gelosia,

Ite al Talamo sacro:

Iui farò a momenti.

I fogli d'Origene

Con voi portate: ed arsi, e inceneriti

Sien da fiamme voraci.

Ber. A le piume verrete.

Ant. Io verrò a i baci.

(Or tien in man del suo morir le faci.)

Occhi de l'Idol mio,

Vn dì vi bacierò.

Pofcia baciando il labbro

Su coppa di cinabbro

Il nettare più dolce

D'Amor' io suggerò.

Occhi, &c.

S C E N A X.

Berenice, poi Laodicea.

E H là: quì venga Eurilla.

Luci fin'or dolenti, a i rai del giorno

Serene al fin vi aprite.

Laod. Eccomi a' cenni.

Ber. Amata Eurilla: in breue

Io stringerò il Conforte.

Laod. Antioco?

Ber. Antioco.

Laod. In breue?

Ber. Sì: a momenti.

Laod. (Ahi: Laodicea che senti?)

Ber. Pria di portarmi a i Talami di moglie

De le Spose di Menfi

B 6

Qual'

Qual' è la legge, io debbo
 Di Lucina frà i voti irmene al Tempio
 Tu a' miei tetti veloce
 Indrizza il piede, e ferma,
 Sin ch'io ritorni; Antioco quando arriuò
 Queste del Rè Origene
 Carte già scritte a me porterai teco.

Scherza, ridi,

Mio eore amante

Col tuo bene in libertà.

Di foauì, e verdi allori

Mi circondi il Dio de' cori,

Che goder tanto mi fa. Scherza, &c.

S C E N A XI.

Laodicea sola.

E A me sol resta il pianto, e il crudo affanno?

Con la costanza amor

Questo mio cor

Consola,

E vuol, ch'io sperì.

Spera, e crede

La mia fede

A gli accenti lusinghierì. Con, &c.

S C E N A XII.

Picciolo Atrio corrispondente a i

Giardini Reali.

Antioco, Stefirate.

S Stefirate: a la Pace

Del Regno, e de le genti,

Ogni offesa si doni.

Stef. Vadane omai la commun guerra in bando.

Ch'a priuata vendetta io serbo il brando.

Ant. Dal taglio di tua Spada

Bra-

Bramo nouella impresa.

Stef. Ella dal tuo comando ha tempra, e lena.

Ant. Cosa, che Antioco stesso

Farebbe ancor'; anzi egli far dourebbe,

Se non vi fosse il tanto

A noi confederato

Stefirate guerriero; oprar tu dei.

Stef. Pronto è il cor, pronto il ferro.

Ant. Ch'entro a fangue reale

Non ogni brando imporporarsi è degno.

Stef. Opportuno cimento è del mio sdegno.

Ant. Scelgo te; che a te solo

Fidar poss'io gran fatto.

Stef. L'esito paragon farà di fede.

Ant. So, c'hai silenzio, e senno; e che rispetto

Verun tuo spirito audace vnqua non frena.

Stef. Tardo comando a chi ben serue è pena.

Ant. Ascolta: qui a momenti

Verrà Donna Reina.

Tu la ricerca, e chiedi,

Se scritti da Origene

Seco tiene più fogli.

Ciò s'ella afferma; il brando, che tu cingi

Apra il sen di colei: tanto prometti

Al tuo Signor, cui chiederlo ben lice.

(Poscia gli suelerò, ch'è Berenice.)

Stef. Deh come, o Rè? Stefirate tuo Duce,

Nato di regal fangue, il Prence inuitto,

Che sol contro i più forti

Snudò l'acciar famoso;

Che vinse Regni, e suendò Scettri, e Regi,

Carnefice farà di Donna imbelle?

Ant. Del suo Rè, per la vita, e per l'onore,

Sempre ciò, che si tenta

Degna è onorata impresa.

Tu,

Tu, mio Duce nel Campo
Salua del tuo Regnante
Vita, ed Onor: e toglì vn'alma rea.
(Sin che aurò Berenice,
Non aurò Laodicea.)

Stef. Getto l'armi a' tuoi piedi,
Depongo nome, e grado.

Ant. Stefirate.

Stef. Quest'opra

Ant. Folle rispetto ancora
L'vbbidienza affrena?

Stef. Pria mi condanna

Ant. O là.

Tardo comando a chi ben serue è pena.

S C E N A XIII.

Stefirate, poi Laodicea.

Donna Real ch'io sueni? E vedrà il Mondo
Di Stefirate il ferro

Ma, luci: s'io non erro;

Questa, che a me quì viene, è Laodicea.
Sì, è il mio cor, la mia Dea.

E tiene in man più fogli, & è Reina.

Doue, o prole de Regi,

Ten vai su queste foglie?

Che fogli hai teco?

Laod. (A Stefirate il Prence io di scoprirmi
Schiua non sono.) Altroue, o degno Duce
Dirò ciò, che t'è ignoto: e questi fogli
Scritti son da Origene.

Stef. (O Antioco: de' Tiranni
Più Tiranno Regnante.)

Laod. Doue tu con quell'armi?

Stef. (E ch'io le piaghe
Apra in quel sen di latte?)

Laod.

Laod. (Non risponde?)

Stef. (Ch'io sueni Laodicea?) Fuggi, o Reina,
La morte a te vicina.

Laod. (Che sento?)

Stef. Aprirti 'l seno

Quì Antioco ora m'impose:

Io come aspra ferita

Aprir potrò nel sen de la mia vita?

Laod. (Ahi crude Stelle! il perfido Conforte
Con arti, e con lusinghe

Traditor m'allettò per darmi morte.)

Stef. (Frà se che mai ragiona?)

Laod. (Ma poichè più non ho titol, nè Sposo,
Stefirate pretende

Col donarmi la vita

Merto fu l'onor mio?

Da tua pietà, o Stefirate riceuo

Quest'aure, che respiro:

Nè crederò, che a prezzo

Di difonor tu voglia

Vender' il beneficio?

Stef. Reina, che fauelli?

Amor di Cavaliero

Vsura tal non chiede.

Sol basta il gradimento a nobil fede.

Fuggi l'orrenda Parca: io farò teco.

Laod. Per or basta, che a gli altri

Tù celi l'esser mio: vattene; Gioue,

Che a l'innocenza è scudo,

Vegliera in mia difesa.

Stef. Per te cingo il brando fiero:

Per te inuitto pugnerò

Sei Reina, e del tuo impero

Ogni cenno adorerò. Per te, &c.

SCE-

S C E N A X I V .

*Laodicea, poi Flauio.***C** He farò? che risoluo?

Per abbracciar l'Egizia Sposa, or'ora
Verrà l'empio Marito: almen con Flauio,
Che rimandai, venisse
De la Numidia il Rè: vien Berenice!

Nasconde le Lettere.

Ah pria ch'io spiri al fuol, de' miei furori
Cada scempio costei.

Flau. Frà poco*Laod.* Mori.

Denudato uno Stilo v'è per assalire Beren., nè ascolta Flauio, e sdruciolando, le cade lo Stilo di mano, ed essa pure le cade à piedi di Beren.

Flau. (Io mi nascondo.) *si nasconde.*

S C E N A X V .

*Berenice, Laodicea, e Flauio in disparte.***S** Cellerata Eurilla!

Tu al sen di Berenice
Vibri nudato acciar?

Laod. (Perfide Stelle!)*Ber.* Di presto: chi ti mandda?*Laod.* Il giusto, e la ragione.*Ber.* (E' pur' Eurilla.)

Rendi tal guiderdone

A l'amor di Reina alma villana?

Laod. Villana è chi conculca alma reale.

Anche per me già tinte

Veste lucente d'or Tiria murice:

Ed io son Laodicea,

Se tu sei Berenice.

Ber. Tu Laodicea? (che ascolto!) e del Rè Antioco

La

La difonesta Frine

Osa assalir col ferro, infidiosa

Chi de l'alto Monarca è Donna, e Sposa?

Laod. Mente chi dice Frine a Laodicea

Flauio? D'Asia il Tiranno è a me Conforte?

Chi altrui toglie la vita, è rea di morte.

Ber. (Confusa al suo parlar'io son di sasso.)*Laod.* Flauio?*Flau.* Son qui.*Laod.* Tel dica

Questi, che ad ambo è amico.

Tu dillo.

Flau. Al casto Letto

Io la coppia scortai.

Ber. (Cieli! che sento mai?)

Ma il Pastor?

Flau. E Pastor e.*Laod.* Egli a me Padre

Si finse, e mi saluò vita, ed onore:

Ber. (O Padre, o Tolomeo,

O perduto Origene.)

Laodicea, non condanno

L'atto de la tua destra.

Questo bacio secondo, e quest'amplesso

Pena sia del delitto: e se d'Antioco

Piegai l'anima al nodo: io non hò colpa:

Di Berenice il Genitor' incolpa.

Laod. Stà in tua man la mia vita, e la mia pace.*Ber.* Per me farai felice,

Non sospirar.

Flau. Confida in Berenice.*Laod.* Tornerà sul labbro il riso,

Se pietosa mi guidi in porto.

Col bacciar l'amato viso

Darà vita al cor, ch'è morto. Torn.&c.

Flau.

Flau. Compia, o Donna real, quella tua mano
L'atto del tuo bel labbro;
Poichè in baciare chi t'infidiò la vita,
Saluasti in quell'istante
Che nemica non più; ma sol ti è amante.
Quel tuo riso, o Berenice,
Già mi dice,
Che placato è il tuo rigore.
E in te sola, in te si scopre,
Che ne l'opre
Fai spiccare il tuo chiarore.
Quel, &c.

S C E N A XVI.

*Origene, e Berenice.**Orig.* Berenice!*Ber.* Silano.

A che qui vieni?

Ori. Di ridenti nouelle

Vengo a te messaggiero.

Ber. Riso, che mi rallegrì, ah! più non spero.*Ori.* (Amor, che mi conduci, ora stà meco.)

Pace fugò la guerra.

Ber. Che mi racconti?*Ori.* Antioco a regal caccia

Inuitò il Sire amico,

Ed io portai l'inuito.

Ber. Col Monarca Numaido

Tu fauellaisti?

Ori. Ei non mai fazio, e a lungo

Di te mi ragionò.

(Deggio scoprirmi? o no?)

Ber. (Memoria del mio foco egli ancor tiene.)*Ori.* O Berenice: quanto,

Quanto t'ama Origene.

(Vo-

(Volontieri m'ascolta.)

Ber. (Io viuo in pene.)*Ori.* Egli di te mi chiese: e si compiacque

Appassionato amante

Dirmi le sue catene.

Mi narrò de' tuoi fogli, e di tue chiome:

E te chiamando a nome

Singhiozzaua gemendo; e vidi quanto

T'adora sfortunato;

A l'or vidi per te,

Gloria de gli occhi tuoi, pianger' vn Rè.

Ber. (Mi contamina il sangue entro le vene

Il parlar di costui.)

Silano: il mio Destino

Mi fè Sposa d'Antioco.

Ori. Appunto questa

E' sua pena maggior; vederti in braccio

Di Sposo, che sol more

Per Laodicea la misera, e infelice.

Ber. (Tradita Berenice.)*Ori.* Se vi acconsenti; io frà mentite lane

A te finto Pastore

Condurrò quel Monarca:

Perchè ristori alquanto

Egli l'aspro suo duol, consoli 'l pianto.

Ber. (Alma mia, che farai?

Antioco ti tradisce,

Per te piange Origene.)

Ori. (Che mai risolve?)*Ber.* O mio tormento.*Ori.* { à 2. O pene.*Ber.* {

Silano: sì: Ma no.

La Sposa Berenice

Nel sentiero d'onor così vacilla.

Ori.

Ori. (Scopriti amante cor.)

Ber. Silano.

Ori. Eccomi.

Ber. Pianse

Il feroce Origene?

Ori. E questo ciglio il vide.

Ber. Ah! se piange Origene. (e ancora inciampi,
Alma imprudente?) Omai da le sue labbra

Origene bandisca

I gemiti, i sospir: nè più per me,

Poichè il pianto è follia, pianga chi è Rè.

S C E N A XVII.

Origene solo.

E Pur fra le tempeste io sperar voglio,
Che a me Tindarea Stella

Sia d'amor la facella.

Alma di Rè, soleva

Gli spirti innamorati: arcier di Gnido

Sana mie crude angoscie, o Dio Cupido.

Scherzar tu vuoi con me,

Amor t'intendo.

Abbi pietà di me,

Rifletti a la mia fe,

Che questo afflitto cor

Sen vâ morendo.

Scherzar, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O

S C E N A I.

Selua.

Antico, Origene con arco, e Saetta.

P Ronta, o amico, è la Caccia: e a tua Saetta
Tosto verrà nel credulo Origene
Il bersaglio real.

Ori. Già sù la punta

Del frascino pungente

Morte, che ha negre penne, è pronta al volo,

Ant. Vcciderai: dal tuo ferir verranno

Le vittorie al mio brando;

Che vcciso il Rè, con guerra repentina

Affalirem nel campo

Le disarmate Schiere.

Ori. De' miei fidi Pastori ecco la schiera.

Meco la minor parte

Verrà con arco, e strale: e l'altra resti

Qui ad eseguir tua legge.

Ant. Il suono si vdirà

Forier di strage, e morte.

A l'or tua destra forte

Vn'empio ferirà.

Ori. Ed a l'or si circondi alma di Rè.

Al varco ora men vò.

Ant. Confido in te.

S C E N A II.

Antioco resta, ed alquanti Pastori di Origene.

Mia Laodicea: de' tuoi begli occhi a l'obra,
 Doue il mio Fato è Giove,
 Son fatali i trionfi.
 Stefirate, se fido
 E' d'Antioco al Diadema;
 Insino ad or recata a Berenice
 Aurà l'angoscia estrema.
 Per placar beltà sdegnata,
 Doppia vittima fuenata
 Détro al sangue fumerà.
 E fu l'ara di mia fe
 Alma regia, e cor di Rè
 Fido amor consecrerà. Per, &c.

S C E N A III.

Origene vestito da Guerriero con suoi pochi Cavalieri va ad Antioco.

ANtioco: in queste braccia la catena
 E d'amistà, e di pace
 Al tuo sen' Origene
 Porta, di vliui 'l regio crine in volto.
Ant. (Ha di Silano il volto.)
Ori. La Sposa Berenice
 Da te non chiedo; e ciò, ch'è tuo, non tolgo.
 Su i mattutini albori
 Con l'armi a Tolomeo farò tragitto:
 E mi vedrà vendicator l'Egito.
Ant. (E più che il miro, e più Silano ei parmi.)
Ori. Ma l'amico Origene
 Così, o Antioco, riceui? E col silenzio
 Celibri 'l fin de gli odj, e de la guerra?
Ant. Io venero tacendo

Del

Del Numido Regnante

(La Maestà, che a incatenarmi viene.)

Silano, o luci, esser non può Origene.)

Ori. Sol de la Selua i mostri abbian la guerra.

Ant. Su: Pastori:

Cacciatori.

Ori. L'arco impuguate:

L'aste afferrate.

Ant. E ne gli antri, e ne la balza

Veltro, che rapido le Fere incalza;

Sciolto corra

De la Caccia al suon foriero.

Orig. Renditi al brando mio; sei prigioniero.

Ant. Son tradito.

Ori. Conuiene il tradimento

Al traditor': e cade

Ne i lacci de la frode

Ch'altrui la interse.

Ant. (Io prigionier?) Silano.

Ori. Vedilo in Origene.

Ant. (Ah Laodicea!)

Ori. Ponetelo in catene.

S C E N A IV.

Gilade, Origene, Antioco incatenato.

ALto Signor'; in ordine a la legge,

Che a me tu desti, a l'ora

Che messaggio di pace

Teco io partij dal prigionier Monarca,

Guidai dal Campo al Bosco

Fra i pastorali arnesi

Le guerriere falangi.

Il numero migliore

Partì veloce ad ingombrar la Reggia:

Piaghe non fece, e non usò catene,

Che

Che in grembo a nuda Pace
 Affalito ogni Duce, ogni Guerriero
 Già volontario cesse
 Al pondo del tuo nome, ed a l'Impero.
Ori. Carcere del Rè auuinto
 Siano i tetti reali,
 Doue splendano sol per Origene
 Le tede nuziali.
Ant. Così vince il Destin l'alme de'Regi.

S C E N A V.

Origene . Gilade .

Gilade; fu seconda
 Fortuna a i desir nostri: e amico Fato
 Condusse a fin l'impresa.
Gil. E' giusto il fin, se lo seconda il Cielo.
 Con la frode, e con l'inganno
 Tu vincesti, o inuitto Rè.
 Non si deue a chi è Tiranno
 Conferuare amor, nè fe.

Con, &c.

S C E N A VI.

Origene .

ATe, Campion d'amor, più che di Marte,
 Io vengo, o Berenice,
 Che da solo il tesoro de le tue chiome
 A sì eccelso trionfo e prezzo, e nome.
 Sei gentil, quanto sei vaga,
 Amo il cor, che viue in te.
 E contento ogn'or m'appaga
 Nel seguirti oggi col piè,
 Sei, &c.

S C E N A VII.

Picciolo Cortile .

*Laodicea trattenendo Stefcrate armato, e Flauio
 ancora colla Spada in mano .*

Prence: ferma; oue vai? fermati: opporti
 A mille spade, e mille
 Con vn sol brando, è infanzia, non valore.
Stef. Il brando, il brando ignudo,
 Sin ch'aurò destra, e lena,
 Al tuo sen mia Reina, or farà scudo.
Flau. Anch'io per tua difesa armo la mano.
 Cinta l'alma di valore,
 Ti prepara a trionfar.
 Sani il duol, vincendo Amore,
 E aurà fine il tuo penar. *Cinta, &c.*

Laod. Fermate: e resti 'l ferro:
 Che a noi non vien la guerra.

Flau. Ah: corron d'ogn' intorno
 Armate turbe.

Stef. Strafcinata al Carro
 Ti condurrà in trionfo
 Il perfido Origene;

Gia s'appressano i bradi, e le catene
La. Chi nemica non è, lacci non teme

Solo contro d'Antioco
 Lo Sposo a me Tiranno
 S'armò sdegno guerriero.

Ma Flauio; perchè ingombra
 Ha con l'armi la Reggia
 Il colegato Sire?

Flau. E perchè in ceppi
 Strinse d'Antioco il piede.

Laod. Ah fe ciò, che non disse.

Fla. A barbaro amator non si dà fede.

Laod. Ecco l'empio, ch'adoro.
Deh *Stesicrate*, accorri in sì gran punto
Laodicea tua Reina.

Stes. Di me tuo seruo a tuo voler disponi.

Laod. Dì al crudel, che s'uenata
Cadei sotto il tuo brando.
E i fogli d'*Origene*,
Or che giusta vendetta il core agogna,
Diam sembianza di vero a la menzogna.
Vdiam che dice.

Flau. Vdiamo.

S C E N A VIII.

Antioco, Stesicrate, Laodicea, e Flauio in disparte.

PER beltà, che tanto adoro
Io perdei la libertà;
E frà i lacci d'vn crin d'oro
Schiauo son de l'empietà. Per, &c.

Stes. Deh *Antioco*, mio signor, tuo regio piede
Stringon ceppi di ferro?

Ant. Ah *Stesicrate* amato; Prence, teco
Men rigido, e men fiero
Or che si mostra il fato, e a te non lega
Ritorto acciar le piante,
Togli a i ferri tenaci il tuo Regnante.

Stes. Taglio non ha per sì grand'opra il brando;
Nè può chi Donna uccise
Dar la vita a Monarchi.

Ant. Dunque uccidesti

Stes. Tolsi vn'alma rea

Ant. Suenasti

Stes. Laodicea.

Ant. Suenasti Laodicea?

Stes. Colei Donna Reina a me comparue.

Ant. (Perfidissime stelle!) Io questa legge

A te

A te non diedi.

Stes. Scritti da *Origene*

Ella seco tenea

I fogli, che tu vedi;

E che a recarti

In testimon de l'opra,

Sin'or meco ferbai.

Ant. Vattene, parti.

Stes. Ritorto ferro abì gl'incatena il piè.

Laod. Gran Duce v'è; resti 'l pensiero a me.

S C E N A IX.

Antioco, Laodicea, e Flauio in disparte.

Misero *Antioco*; in vn sol dì perdesti
E libertà, ed Impero;
Ma per mio duol più fiero, iniqui Dei,
In Laodicea l'anima mia perdei.
Laodicea, Laodicea, non mi risponde?
Rispondimi, o adorata
Da le zulfuree sponde.
Lasso! uccisa per me bella, e innocente
La voce rea de l'uccisor non fente
Là sù almen da le sfere, ò da gli Abissi
M'oda il celeste, ò l'Acheronteo Giove.
M'oda la Terra, il Ciel, il Mar profondo;
Ahi per me tutto fardo aspide, è il Mondo.

Fla. Chiamasti, mio Signor?

Ant. Flauio; tu ancora

A danni del tuo Sire

Traditor congiurasti?

Flau. Io?

Ant. Tu il nemico *Origene* in questa Reggia
Con Laodicea guidasti?

Flau. Ch'egli fosse *Origene* io non sapea.

Dissi ciò, che a me disse Laodicea.

Ant. Laodicea.

Flau. (Stà celata.)

Ant. Laodicea.

Flau. Ma se già per tua legge

Steficrate l'uccise ;

Signor' in darno chiami

La defonta beltà, che voce viua

A l'orecchio de'morti non arriua.

Ant. Dammi 'l tuo ferro.

Flau. Ma

Ant. Dammi 'l tuo ferro. (Dei!)

Vn ferro chiedo : vn ferro ch' mi porge ?

Flau. Prendilo .

Ant. A l'ombra del mio sol' estinto

Sù l'Ara de lo sdegno

Io farò a vn tempo stesso

Vittima, e Sacerdote .

Flauio : tu quando io cado in frà le angosce

Sostieni 'l tuo Signor' : e perchè l'alma

Esca presto dal seno, apri, spalanca

Dal sen l'aperta piaga :

Poscia, doue il bel corpo

Giace di Laodicea,

Esangue il mio Cadauere tu porta .

Laodicea : moro anch'io, se tu sei morta .

Laod. Non son morta, nè crudele :

Laodicea morta non è .

Che del braccio feritor

Con sua face il Dio d'amor

Tolse il colpo a lamia fè . Non, &c.

Flauio tu vanne .

Flau. Io lo rinunzio a te .

SCE-

S C E N A X .

Antioco, Laodicea .

Ant. **A** H cruda Laodicea !

Laod. **A** Tiranno Antioco !

Ant. Mia nemica adorata !

Laod. Mio tiranno che adoro !

Ant. Tradirmi ?

Laod. Ripudiar mi ?

Ant. Guidar dentro la Reggia

Il Riual Origene ?

Laod. Condur sino al mio Letto

La Riual Berenice ?

Ant. Far, che ceppo Numido il piè mi stringa ?

Laod. Impor, perchè m'uccida,

Legge a Guerrier di crudo brando armato ?

Ant. Sappi

Laod. Non voglio vdir ti : empio, spietato .

(Che vedi, o Laodicea ?

Il mio ben prigioniero

Frà catene il cor mio ?)

E potè incatenarti

Dolce, benchè infedel, caro Marito

Barbaro, iniquo, e rio ?

Ant. Mia diletta Consorte,

Per te perdei la Reggia,

Perdei la libertà, perdei l'Impero .

Laod. Per me ?

Ant. Per te, cor del mio seno .

Laod. E' vero ?

Si denno a me, perchè al mio Sol rubella,

Le piaghe, e le catene .

Ant. Si denno a me, che hò tua beltà tradita .

Il reo son' io .

Laod. Son' io .

Ant. } De la mia vita.
Laod. }

Deh perdona, anima cara!

Ant. Deh perdona, anima bella!

Laod. E di perdon se indegno è il cor, che adora,
 Col ferro di tua man.

Ant. Ferito di mia man.

Laod. } Lascia, ch'io mora.
Ant. }

Laod. Si, mori, o traditor: tu morir dei;
 Ma d'altro ferro: altro ministro aurai
 Di tua morte crudel: te reo d'inganno.
 La catena del piede ora palesa,
 Che la mia fa vendetta, e non offesa.

Ant. (Antioco, e Laodicea?
 Stelle, così mi lascia?)

Laod. (Così lascio il cor mio?
 Frà le pene egli stia, se peno anch'io.)

Ant. Crude tiranne Stelle,
 Per me non v'è pietà.

Se l'adorato ben

Quando mi stringo al sen
 Lungi da me sen v'è. *Crude, &c.*

SCENA XI.

Anticamera di Berenice.

Berenice.

Non trouo Laodicea: Elauio non veggo.
 Stefirate, Silano,
 Non difendon la Reggia:
 E douunque mi volga, incontro, e veggo
 Aste, lance, e bandiere.
 Ahi d'amistà, di pace
 Come sì di repente
 Sacro si ruppe il nodo?

Naue

Naue agitata

Fra le procelle

Abbandonata

Ora men vò.

Non ho più stelle

Alma tradita;

E d'onde aita

Ritrouerò? *Naue, &c.*

SCENA XII.

Origene da guerriero, e Berenice.

Ori. Berenice?

Be. (**B** Silano; il nouo Duce
 Ecco d'vsbergo cinto.)

Ori. Posto il nemico frà catene, ho vinto.

Be. (Vinto Origene? E da Silano è vinto?)

Silano: e chi di furia bellicosa

Al sen riuestì l'armi?

Ori. Tu la discordia sei, tu sei la guerra;
 Che lasciar non si può chi ben si adora.

Be. E me pretende il Rè Numido ancora?

Ori. Berenice adorata: arco, e faetta

Diemmi l'ignudo Arciero:

Poscia d'alto cimiero

Mia fronte armò: nè da Numidia in darno

Per leuarti al Riuale,

E amoroze a trattar l'aspre ferite,

Trassi squadre infinite.

Be. (Fato per me sì vario, io non t'intendo.)

Questi, ch'or meco parla,

E' Origene, o Sillano?

Ori. Silano io già non son; nè son Pastore.

Sotto i deposti velli

Celai l'anima regia: io son colui,

Che per te pose in rischio onor', e grado.

Son

Son di Numidia il Sire :
 Il Conforte tradito :
 Il vilipeso amante .
 Origene son'io :
 Intendimi vna volta, Idolo mio .
Ber. Tu quello sei, che dianzi ,
 Come al Sourano Antioco ,
 Vassallo a Berenice ,
 Baci stampò su questa man Reina ?
Ori. Con cui l'armi pungenti amore affina .
Ber. (Ingannator !) Ma occulto a questi tetti
 Cambiato nome , e spoglia ,
 Perchè venisti ? E come il Rè nemico
 Ponesti frà catene ?
Or. A lui per inuolarti
 Venni, te vidi, e vinsi : entro la selua
 Fu il Rè la vinta Fera : e i tesi lacci ,
 Onde inciampò l'incauto ,
 Ordì l'inganno , e il suggerì sua frode ,
 Che qualunque trionfo ha sempre lode .
Ber. Rè di più volti, e vincitor' indegno :
 A la destra real de l'altrui Sposa
 Con labbro mascherato
 Tu macchiasti l'onor ? Con finta pace
 Al Rè rapisti 'l Regno ?
 Lo Sposo a regal Moglie ?
Ori. Placati, o Dea sdegnata :
 E il sangue di mie vene
 Lauì tua regia man .
Ber. Anima audace : ascolta .
 T'amai, nol niego, e forse
 Da ben giusta cagion l'estinto foco
 Esca vitale auca :
 Ma Rè denigraror de l'Onor mio ,
 Or che ti scopri a me ; non più Pastore ,
 Per-

Perfido, ingannatore,
 Odio le scritte lettere, odio le chiome,
 E abborro di Origene infino il nome .
Ori. (Che sento ? Ciel ?) La Sposa Berenice
 Fugge così de la Numidia il Rè ?
Ber. Sposa d'un Traditor' ella non è .
Ori. Ferma, deh ferma il piè .
Ber. M'arretri inuanno
 Falso Origene, e ingannator Silano .
Ori. Cara, non vuoi lasciar
 La pace a vn vincitor .
 Non curo al crin gli allori
 Se ancor gli sdegni tuoi
 A me donar non puoi ;
 E se non sai temprar
 L'acerbo tuo rigor .

Cara, &c.

S C E N A XIII .

Laodicea, ed Origene .

A Te, o gran Sire, e contro te qui vegno
 Certe a portar le accuse .
Ori. Reina, Laodicea
 Contro me ?
Laod. Ne lo Sposo ,
 Che lasciai fra le pene, in fino a tanto
 Che veloce io portaua
 A te le mie doglianze, incatenasti
 Colui, ch'è la mia vita .
Ori. A quella di Origene ei ne la Selua
 Con meditato inganno
 Macchinò la caduta .
Laod. (Che sento mai ?)
Ori. Quà venga il Prigioniero .
 A te lo dono ,

Pur-

Purchè abbracciarmi Sposo

Tu infinui Berenice.

Laod. Vattene, o Rè, ed attendi

In virtù di mie preci

La bella in frà le braccia.

Al seno stringerai

La bella sì, la bella,

Che il seno ti piagò.

E fanerai

La piaga,

Che a i rai

Di luce vaga

Vn cieco ti formò.

Al, &c.

Ori. Ecco il tuo Sposo. *Antioco:*

Vittima del suo sdegno

A sì eccelsa Reina io ti consegno.

S C E N A XIV.

Laodicea, ed Antioco.

(D Eh raffrena per poco alma gli affetti.)

Antioco: l'ora è questa

Ultima de' tuoi giorni: è questa l'ora,

In cui de' tuoi delitti

Spietata aurai la pena: e a me punirti,

O traditor si aspetta:

Io son, io son a tant'uffizio eletta

Tu nulla dici? E pensi?

Sù, parla: di, che speme ti lusinga?

(O Dio: non mi risponde

Nè sento de la voce il dolce suono:

Nè veggo del bel volto il diuin raggio.)

Guardi la bassa terra? *Laodicea:*

Vedi, che sguardo vmile:

Che modesto sembante. Eh falso core,

In te, che d'altra donna or vai trafitto,

Mo-

Modestia è colpa, ed vmiltà è delitto.

Ah, ah, ne l'amor mio spera, e confidi.

Empio: t'odio, t'abborro,

E se tardo in punirti,

Se lenta a darti morte,

E', perchè studio quella,

Che più cruda, e più atroce

Con forme varie, insolite, omicide

Tormenta senza fretta, e tardi uccide.

Ant. *Laodicea.*

Laod. (Son pur cruda.)

Ant. Vuoi tormentarmi? Ascondimi

Quel volto, ch'è di Ciel.

Laod. (Amor: non più: più non gli dar tormēto:

Ch'ei viue in pene, ed io morir mi sento.)

Presto: le fiamme, il ferro; e quanto adopra

Là giù destra inclemente

Arreccatemi, o Furie, immantamente.

Ma che ferro? che fiamme? Io, io più cruda

Sarò di ferro, e face.

Vengo sleale: attendimi: mi scaglio:

E del letto tradito,

De la fè abbandonata,

Di *Laodicea*, che al suolo

Perir douea fuenata,

Sfinge di falso amor, mostro terreno,

La vendetta farà stringerti al seno.

Ant. *Mia Laodicea.*

Laod. Mio bene.

Ant. Tu mi stringi.

Laod. Sì t'abbraccio.

Ant. E così pena mi dai.

Laod. E così morir mi fai.

Ant. Gastigo di mie colpe

Laod. Pena de'miei delitti.

Ant.

*Ant.**Laod.*

) E' questo laccio .

Tù, &c.

S C E N A X V .

Portici del Real Passeggio .

Berenice, Stesicrate.

MIo Stesicrate: doue,
 Dou'è Antioco? In catene
 Di Seleuco la Figlia ancor lo vide?

Stes. Seco, ne v'è gran punto, io lo lasciai.

Ber. Berenice: di te che farà mai?

Stes. Te vedrà la Numidia
 Sposa del Rè Origene.

Ber. Non farà ver.

Stes. Al Padre
 Tornerai ne l'Egito.

Ber. Ch'io torni a Tolomeo
 Sposa senza Marito?

Stes. Antioco ha Laodicea;
 Ma il vincitor Monarca
 Frà Pronube ritorte
 Puoi condur' in trionfo: e tu ricusi
 Il fauor di fortuna?
 Pur t'adora Origene:
 E se pari ad Antioco
 E' di poter, di Regno;
 De l'amor tuo, de' tuoi Sponsali è degno.

Ber. Degno è d'amor': è vero: e s'io l'amai
 Degno è de l'amor mio.

Stes. Dunque: che non abbracci
 L'amor, che già ti punse?

Ber. Poichè baciò mia destra
 Perdè il merto d'amante, e in vn di Sposo.

Stes. E' degno di perdon fallo amoroso.

Ber. A Laodicea ricercherò il consiglio.

Dhe